



Mercoledì 5 agosto 2026

Sydney Pollack

YAKUZA

(*The Yakuza*, Giappone-USA/1974)

Regia: Sydney Pollack. *Soggetto:* Leonard Schrader.
Sceneggiatura: Paul Schrader, Robert Towne. *Fotografia:* Kozo Okazaki. *Montaggio:* Thomas Stanford, Don Guidice. *Scenografia:* Stephen Grimes, Ishida Yoshiyuki. *Musiche:* Dave Grusin. *Interpreti:* Robert Mitchum (Harry Kilmer), Ken Takakura (Ken Tanaka), Brian Keith (George Tanner), Eiji Okada (Tono), Herb Edelman (Wheat), Richard Jordan (Dusty), James Shigeta (Goro), Keiko Kishi (Eiko).
Produzione: Sydney Pollack per Warner Bros. *Durata:* 112'

Questo film della metà degli anni Settanta, tra i migliori realizzati sull'incontro Oriente-Occidente, beneficia del profondo rispetto di Leonard Schrader per la cultura giapponese, di cui era conoscitore, della lucidità intellettuale di suo fratello Paul e del senso dello spazio di Robert Towne, che riscrisse la sceneggiatura infondendovi il proprio credo artistico (il motivo ricorrente potrebbe essere 'let's get lost', come nel suo capolavoro *Chinatown*). Il detective Harry Kilmer torna con riluttanza in Giappone per aiutare il vecchio amico George Tanner, la cui figlia è stata rapita dalla mafia giapponese probabilmente per costringerlo a ripagare un debito. Debiti, onore e amicizia gravano inesorabili sulla storia, e Harry sbrogia faticosa-

mente trame così infide che nemmeno lui può o vuole prevederle. Robert Mitchum, vicino ai sessant'anni e probabilmente alle prese con l'ultimo ruolo a cui tenesse davvero, è indimenticabile nella sua bellezza malinconica. Il film abbonda di maglioni a collo alto, occhiali da sole e pantaloni a scacchi che dicono la stanchezza della mezz'età. Ma *Yakuza* non è costruito solo per la star Mitchum, che si muove quasi nell'ombra degli altri co-protagonisti. Meditabondo e costantemente accigliato, Ken Takakura – celeberrimo nel suo paese – gli ruba regolarmente la scena. Allo stesso tempo però Brian Keith, Richard Jordan e l'incantevole Keiko Kishi contribuiscono non poco a far brillare Mitchum. Il ritmo è pacato, i dialoghi sono solidi e ben scritti, l'azione latita ma quando arriva è quasi scioccante, come nella scena in cui un Mitchum furente irrompe nell'ufficio di Keith in un'esplosione che ricorda *La casa di bambù* di Sam Fuller.

Philippe Garnier

Penso che quel che più mi commuove è il rimpianto di quel che si è perduto, amore, ottimismo. E poi il passato, il senso del transitorio. A volte si sono persi degli interi sistemi di valori. I personaggi di *Yakuza* sono delle antichità che agiscono secondo un codice morale ormai cambiato, passato. Ogni generazione cambia i suoi codici morali. Per i protagonisti del film la morale è sempre la stessa, quella che hanno conosciuto: pagare i debiti, mantenere le promesse. È molto commovente. Conoscerete sicuramente quei versi di Robert Frost: "The woods are lovely, dark and deep / But I have promises to keep / And miles to go before I sleep". Ecco, è Mitchum che deve mantenere le promesse e che non ha capito quanto i tempi siano cambiati.

Sydney Pollack